

Guardando l'ombra del proprio corpo

Partire? restare? Se puoi restare, resta;
parti, se devi.

C. Baudelaire, Il viaggio.

Nick è solo. Si sente solo, anche in mezzo a tanta gente. Continua a camminare per le vie della sua città alle prime luci dell'alba. La luce diffusa, chiara, gli trasmette sicurezza. Il sole, timidamente fa capolino dietro le colline boschive, ad oriente, verso nord: è una limpida mattinata d'estate. È solo, e cammina. Non pensa, ha smesso di farlo da un po'. Lo renderebbe più triste di quanto già non sia. Solo ogni tanto, sorprende la sua mente a pensare all'estate, a come l'aveva immaginata, ai progetti che aveva fatto e a come non sia andata nel verso giusto. È un ragazzo ambizioso, lui, ha sempre molte aspettative, dalle cose, dalle persone, ma ultimamente sembra tutto concorra ad infrangerle, e a farlo sentire sempre più solo. E allora spegne i pensieri. Torna a cogliere il momento, l'attimo, ciò che lo circonda. Se solo potesse spegnere la propria umanità, i propri sentimenti, davvero, forse tutto sarebbe più facile, forse l'indifferenza a qualsiasi cosa lo aiuterebbe, lo renderebbe più forte. Sa, però che questa non è la soluzione, tutto va affrontato con grinta e determinazione, ma non ne ha voglia. Preferisce continuare a vagare senza una meta, senza uno scopo, in cerca di qualcosa di cui non conosce l'identità precisa, capace di risvegliarlo dal suo torpore. Capisce meglio quanto sia solo, adesso. Non è mai stato un tipo particolarmente estroverso o sfacciato, ed ha sempre pensato che sfacciati si nasce, non si diventa. Gli sarebbe piaciuto esserlo, davvero tanto. Gli sarebbe piaciuto essere bene inserito in un gruppo affermato, come tutti gli altri. Invece non lo è mai stato, forse perché un po' diverso dai ragazzi della sua età, o forse perché simile, ma non capito. Ha degli amici che si fermano alla superficie di tutto e preferisce starne alla larga. Guarda le cose dall'esterno, le comprende, ma è pur sempre confinato all'esterno, guarda le vetrine delle cose, senza mai entrare nei negozi, guarda le foto degli altri sui social network e pensa a come potrebbe divertirsi così anche lui. O forse è soltanto apparenza, ostentazione, del narcisismo neanche troppo velato. Se lo chiede spesso, senza mai arrivare ad una soluzione certa. Intanto cammina, continua a camminare. È sempre stato un ragazzo solare, allegro, entusiasta. Non dà nulla per scontato, cerca sempre di osservare i dettagli delle cose e il buono nelle persone. Evidentemente non è mai stato capito fino in fondo, se ne rende conto soltanto ora, guardando l'ombra del proprio corpo sulla strada e la città che sta tornando alla vita, dopo una notte ventosa come tante altre.

Le verande dei negozi si aprono, i bar del centro sistemano i loro tavolini in piazza, mentre l'odore del caffè e delle brioches appena sfornate si diffonde nell'aria e raggiunge le sue narici. Per un attimo si lascia inebriare da quel profumo. È sempre stato un gran mangione, apprezza la buona cucina e il cibo, ma la sua statura, tradisce questa passione. Anni di atletica hanno dato i loro buoni risultati. È un ragazzo alto, magro, ben strutturato. Ha folti capelli neri, e due grandi occhi color del cielo, un po' all'ingiù, timidi, curiosi, molto espressivi, trasparenti: una finestra sui suoi pensieri. Non sa cosa significhi mentire, non ci è mai riuscito, pur avendo visto molte persone

farlo. Camminando costeggia il parco del centro, decide di entrare. Percorre il vialetto sterrato in mezzo agli alberi. Quel posto gli ha sempre dato un senso di pace, serenità; si siede su una panchina, lascia che il vento mattutino gli accarezzi il viso e guarda le persone. Prova a fantasticare sulle loro vite, a immaginare le loro occupazioni, a capire se hanno dei figli, se vivono da soli o con altri, se hanno famiglie numerose o meno, se sono felici. È un gioco che lo ha sempre affascinato, è un attento osservatore, Nick, scruta l'animo delle persone, anche se sa di non poterle comprendere fino in fondo; scruta anche il suo, fin troppo, forse. Ha deciso di smettere di indagarsi, sa che bisogna sempre riscoprirsi ma non ne ha più voglia. Continua a guardare le persone al parco. Si sofferma sui bambini. Come sono liberi e spensierati! Corrono, scappano, si divertono, immaginano, bisticciano ma fanno pace dopo poco come se niente fosse, non conoscono il rancore. In un attimo di poesia li paragona alla marina schiuma che sull'onde biancheggia o ad altre cose leggere e vaganti, come sostiene Saba, il suo poeta preferito.

Mentre è seduto, assorto nei suoi pensieri riceve una palla, sfuggita ai piedi di un bambino, la prende in mano. È blu, il suo colore preferito, con delle stelle gialle. Per un attimo ricorda i pomeriggi trascorsi in cortile a giocare col nonno o con gli amici; tutto sembrava così semplice, così immediato, allora. Il sorriso del bambino che chiede il suo pallone lo riporta alla realtà; lo guarda: non ha più di sei anni, ha riccioli biondi e occhi verdi e gli manca un dentino, che crea come una finestrina in quel sorriso ingenuo. Gli dà la palla, ma il bambino non si sposta, lo guarda, curioso e gli chiede: "Perché sei triste?". Non sa davvero cosa rispondere, se lo chiede anche lui, spesso. I suoi genitori sono partiti per lavoro, anche d'estate, è uscito ogni tanto con i soliti amici, ma niente di speciale, come al solito, non si sta più allenando da un po' nella corsa e nemmeno nelle altre specialità, è stanco, spossato. L'anno scolastico trascorso non è stato dei migliori, si è impegnato, ha raggiunto il suo traguardo: la promozione, con degli ottimi risultati, ma si è sentito spesso solo e inadeguato. Il bimbo continua a guardarlo con aria interrogativa, aspettando una risposta; cercando di abbozzare un sorriso gli risponde: "E tu, sei felice?"; il bimbo rimane un po' spiazzato, a sei anni non ci si aspetta una domanda come risposta. Ma senza pensarci un attimo risponde: "Sì, sono felice. Ho appena trovato un nuovo amico!", neanche il tempo di accarezzargli i riccioli ed è già corso di nuovo a giocare. Ha aperto uno spiraglio nel cuore di Nick che ora si sente un po' sollevato e pensa a quanto sia facile per i bambini fare amicizia, dovrebbe esserlo anche per lui, come per molte persone che conosce, ma purtroppo non lo è.

Si alza dunque dalla panchina, continuando a percorrere il vialetto esce dal parco, prosegue per altre strade e piazze uscendo dal centro. Gira un attimo lo sguardo e scorge la stazione. Ne ha sempre subito il fascino: i treni, le carrozze, il capostazione, il rumore delle ruote sulle rotaie di ferro, il fischio della partenza, il posto vicino al finestrino e il paesaggio che scorre davanti ai suoi occhi, ma in realtà è fermo. Decide di entrare, si ferma dove partono i treni, si siede. Il padre, preso dai suoi progetti di sociologo e dalle sue letture, ripete spesso la definizione di Augé riguardo alla stazione: un non-luogo; una definizione che non lo ha mai convinto. Per un attimo nella sua mente balena una domanda "Parto o resto?", cerca subito di scacciarla dai suoi pensieri. La stazione è un luogo. È il luogo degli arrivi, delle partenze, degli incontri, degli addii, degli amori appesi a un filo, delle amicizie ritrovate, delle chiacchiere dell'ultimo minuto, delle lacrime, dei saluti frettolosi o di quelli lunghi di chi non vorrebbe mai separarsi, delle comitive gitanti, dei

ragazzi nord-europei con i loro enormi zaini da trekking, o di quelli sud-europei carichi di valige e borse, di chi arrivando non sa ciò che lo aspetta o di chi partendo spera in un futuro migliore. È un luogo degno delle scene dei film più belli. Ma lui, cosa fa in quel posto? Vorrebbe capirlo, forse è un segno del destino. E ancora nella sua mente la domanda secca "Parto o resto?". Stavolta inizia a pensarci sul serio e ad esaminare le alternative. Comprare un biglietto qualunque per una destinazione qualsiasi e scendere al capolinea, così per andare via, almeno per un po'. Dormire in un ostello di giovani, incontrare nuove persone, cominciare un nuovo percorso, scrollarsi di dosso la pigrizia, la tristezza e la solitudine che hanno caratterizzato il suo anno, cercare qualcuno che lo capisca davvero, che vada in profondità e non si fermi in superficie. Oppure restare, cercare di incastrare nuovamente tutti i pezzi del puzzle della sua vita. Gli amici, o quello che ne resta, la scuola, lo sport che ha abbandonato poco prima dell'agonismo, forse per paura o forse per viltà o forse, come amava ripetere a se stesso, per non essere sopraffatto dall'ambizione, tratto sempre piuttosto evidente del suo carattere e una fidanzata che dopo un anno aveva pensato bene di sostituirlo con uno di quei "cattivi ragazzi", come se ne vedono ultimamente nelle serie televisive americane. Partire o restare? In qualsiasi caso avrebbe dovuto dare una svolta alla sua vita, un bel colpo di reni, e via, verso un nuovo modo di essere.

Intanto guarda i treni che partono e arrivano, le persone che si affrettano a salire o a scendere, gli ultimi ritardatari e i sempre puntuali. Tutti con uno sguardo deciso e una meta, proprio ciò che a lui manca. Pensa ai suoi genitori. Si sono sempre presi cura di lui con tutte le loro forze, lo hanno sostenuto nelle sue scelte, pur dovendo fare i conti con un lavoro impegnativo. Lui ha sempre cercato di non gravare troppo su di loro, di non farli preoccupare, ma ora non sta bene, emotivamente. Cosa penserebbero a non trovarlo a casa al loro ritorno? Pensa anche agli affetti che lascerebbe partendo, ma mancherebbe davvero a qualcuno? Non lo sa. E allora forse è meglio partire, alla scoperta di nuove avventure, di nuovi luoghi, per capirsi realmente, per crescere, per acquistare sicurezza, per stare bene da soli, per poi riuscire a stare bene con gli altri. Non sa decidersi, prende una moneta ma poi si rende conto che la sua vita è qualcosa di più di un semplice testa o croce e allora ci pensa, stavolta davvero, con coraggio di affrontare le situazioni. Si dirige verso la biglietteria e chiede un biglietto per il mare, non importa dove, vuole il mare. Vuole sentire la brezza, il suo profumo, l'infrangersi delle onde sugli scogli, le vele in lontananza, il porto, i marinai, i pescatori che a notte fonda prendono il largo, la frittura di pesce. Vuole sentirsi libero, forte e ricominciare da capo.